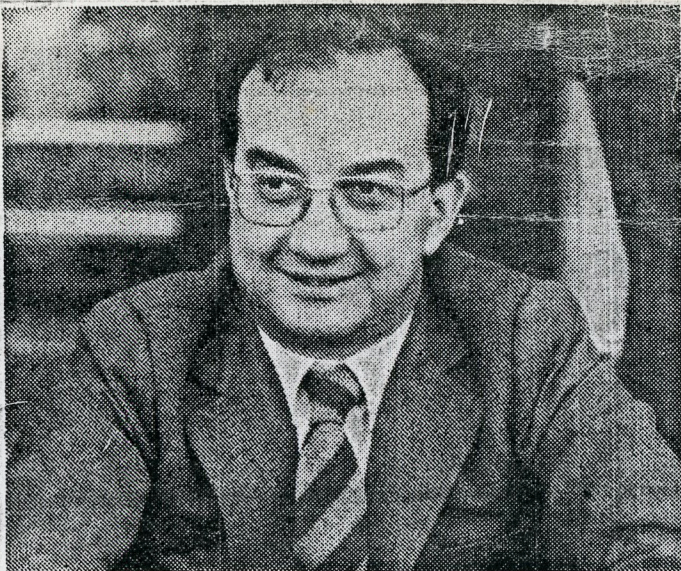


Nel marzo 1982, l'Ente comunale di assistenza fu avvantaggiato da una variante al piano regolatore. La trattativa con il Comune non ebbe seguito e l'affare fu concluso due anni più tardi con l'imprenditore che è disposto a rivendere



Il sindaco di Milano, Carlo Tognoli

MILANO—Il caso delle «aree d'oro» al comune di Milano si va arricchendo di particolari sconcertanti che rischiano di creare un notevole imbarazzo alla giunta di pentapartito.

Contemporaneamente procede l'indagine giudiziaria del sostituto procuratore Filippo Grisolia.

L'altra mattina, infatti, il magistrato ha sentito la capo ripartizione dell'assessorato all'urbanistica Maria Luisa Curretli.

La novità della giornata

Ma la vera novità della giornata è rappresentata dalle vicende che riguardano l'Eca, l'ente comunale di assistenza in via di scioglimento a Milano come nel resto del paese.

Nel marzo 1983 l'Eca viene avvantaggiato da una varian-

te del Piano regolatore. Grazie a questa decisione 94 mila metri quadrati posseduti dall'Ente, nella zona di via Missaglia all'interno di un'area agricola di 355 mila metri quadrati sono dichiarati edificabili. Insomma, la vecchia giunta di sinistra valorizzava con una sua delibera il terreno posseduto da un ente pubblico. E fin qui nulla di strano.

A questo punto, però, la situazione diventa meno chiara. L'Eca, infatti, si «approfitta» della magnanimità comunale e chiede al comune 6 mila 500 lire a metro quadro per i 355 mila metri quadrati. L'Ente, un ente pubblico a tutti gli effetti, sa bene, inoltre, che una parte dei terreni (circa 260 mila metri quadrati) è destinata a parco e che quindi a rigore le autorità comunali dovrebbero essere interessate ad acquisirle. La trattativa ad ogni modo non ha seguito.

All'inizio del 1984 si fa sotto

Salvatore Ligresti, il potente immobiliare proprietario della Sai, la terza compagnia d'assicurazione italiana. Ligresti offre all'Eca 7 mila 500 lire. L'Ente nicchia. Poi l'affare si conclude il 26 aprile del 1984 per 2,7 miliardi, circa 7 mila 800 lire al metro.

Due documenti non dati

E adesso arriviamo ai particolari più sconcertanti. Pochi giorni fa l'assessore all'urbanistica il dc Carlo Radice Fossati trova nei suoi cassetti tre impegnative a vendere terreni agricoli a buon prezzo firmati da tre immobiliari una delle quali rappresentava Salvatore Ligresti. I documenti risalirebbero all'ottobre del 1982. Il condizionale è d'obbligo perché due di essi (fra cui quello di Ligresti) non

sono dati.

Cosa scopriamo? Ma semplicemente che Ligresti sarebbe disposto a rivendere al Comune a 800 lire al metro i 240 mila metri quadrati destinati a parco che aveva acquistato a 7 mila 800 lire dall'Eca. Come mai? Mistero. Anche perché finora l'ex assessore Maurizio Mottini (Pci) aveva lasciato credere che le impegnative sarebbero state siglate nel 1982. Ma come faceva Ligresti ad impegnarsi per la vendita di terreni che avrebbe acquistato nel 1984? Un altro mistero. Resta il fatto che se Radice Fossati non avesse scoperto le lettere in questione il comune avrebbe riacquisito a prezzo di mercato quelle stesse aree che l'Eca aveva ceduto all'immobiliare.

Comunque la si rigiri la vicenda ha dei lati oscuri. L'unico che ha guadagnato in tutto questa storia è Ligresti. Il fi-

nanziere ha infatti ottenuto di poter edificare nell'area Eca 180 mila metri cubi per abitazioni.

Come dire una superficie di 60 mila metri quadrati che presumibilmente rivenderà a un milione e mezzo al metro. Lira più lira meno si tratta di un affare da 90 miliardi. Restano gli interrogativi. Perché il comune non si è accordato con l'Eca? E perché deve ricomprare terreni che dopo tutto erano di un ente pubblico comunale?

Una posizione ineccepibile

Quanto a Matteo Carriera (Psi) presidente dell'Eca al momento della vendita, si difende contrattaccando. Egli sostiene, infatti, di aver fatto il suo dovere cedendo le aree «al meglio». Insomma formal-

mente la posizione di Carriera risulterebbe ineccepibile. Resta ambiguo, invece, il ruolo del Comune in tutta la vicenda.

Dal punto di vista politico lo scandalo delle aree d'oro sta rimescolando le carte della politica milanese. Abbiamo un assessore democristiano, Carlo Radice Fossati che mette sotto accusa la precedente amministrazione agitando la questione morale.

E non basta. Perché fra Radice Fossati e il sindaco Tognoli si è innestata una polemica durissima che sta facendo vacillare il pentapartito che governò Milano.

A completare il mosaico c'è l'inchiesta della magistratura. Finora sono stati sentiti esponenti vicini al Pci. Ma c'è una larga fascia di architetti, consulenti, mediatori vicini anche ad altri partiti che temono di essere coinvolti dallo scandalo.

Dura polemica fra Tognoli e l'assessore Radice Fossati

Per le "aree d'oro" battaglia a Milano Ligresti e i terreni dell'Eca

di GIORGIO LONARDI